

Associazionismo e volontariato nel e per il mondo della mobilità (G. Tassello)

Premessa

È difficile parlare di associazionismo e volontariato nel campo della mobilità non tanto perché non abbondino esempi in questo settore, quanto piuttosto perché le definizioni e le tipologie risultano a volte poco chiare.

Quando parliamo di associazioni nel mondo della mobilità facciamo riferimento a gruppi cui ciascun individuo può aderire liberamente. Essi sono caratterizzate dalla presenza di un leader periodicamente eletto, dalla presenza di uno statuto che regola le attività e che definisce gli scopi e le finalità dell'associazione, da una sede.

Alla ricerca di una univoca terminologia

Queste associazioni possono perseguire scopi di lucro oppure non avere questo intento. Il profitto costituisce un elemento discriminante. Occorre tuttavia ricordare che anche se non perseguono fini di lucro, tutte le associazioni possono perseguire altri scopi, per cui in un'associazione, composta da volontari, gratuità e assenza di "interessi" non coincidono.

In Italia quando si tratta di questo argomento, vi è chi parla del "terzo settore". Altri invece preferiscono l'accezione "volontariato".

"Il termine terzo settore vorrebbe definire tutte le realtà che non sono Stato (vale a dire ente pubblico nelle sue diverse forme e articolazioni), né mercato (vale a dire attività economica orientata prevalentemente al profitto). Figlio della distinzione anglosassone tra ciò che è a fine di lucro e ciò che non lo è, il termine terzo settore, come tentativo di fornire una chiave analitica complessiva a fenomeni che sono espressione autonoma della società civile, rischia di ingabbiare forme che hanno specificità che mal si uniformano dentro a un unico contenitore concettuale. È ancora poco tematizzata la distinzione che si può fare a partire da una chiave di lettura che consenta di chiarire la differenza che corre, ad esempio, tra una realtà di volontariato e una cooperativa sociale" (Caritas italiana, a cura di, Una carta d'identità del volontariato. Materiali e percorsi per la ricerca e la formazione, Roma, Edizioni Lavoro, 2000, p. 44).

In ambienti cattolici, ma non solo, si preferisce il termine "volontariato". Il libro citato "Una carta d'identità del volontariato", a cura della Caritas italiana, dà la seguente definizione del termine: "Il volontariato è costituito da persone che sono convinte di questo, e quindi esprimono gratuitamente la loro solidarietà a favore di individui, famiglie e intere collettività in condizione di disagio, povertà, esclusione sociale o deprivazione ambientale. Il volontario, dunque, si muove in base a proprie scelte valoriali, utilizza i tempi che non sono occupati dal lavoro, dagli impegni familiari, e con la sua azione solidale sostanzialmente «investe» nei confronti della persona" (Caritas italiana, a cura di, Una carta..., op. cit., p. 13).

"Il volontariato di ispirazione cristiana assume una sua propria specificità nelle motivazioni: la fede nella persona di Cristo apre alla speranza, alla promozione umana integrale come preferenza per gli ultimi in una prospettiva di liberazione pienamente umanizzata. È solo all'inizio degli anni Novanta che in enciclopedie e dizionari il termine assume un significato ben definito: oltre che come prestazione volontaria nelle forze armate si profila il significato di «prestazione volontaria e gratuita della propria opera, e dei mezzi di cui si dispone, a favore di persone in gravi difficoltà e urgente bisogno di assistenza», sia come servizio o intervento occasionale, sia come servizio continuo (come attività individuale o di gruppo e associazioni) [Istituto dell'Enciclopedia italiana, Vocabolario della lingua italiana, Roma 1994, vol. IV, p. 1226]" (Caritas italiana, a cura di, Una carta..., op. cit., p. 45).

Nel Dizionario Garzanti della lingua italiana, Milano, 1995 al lemma "volontariato" leggiamo: "Attività prestata in modo personale, spontaneo e gratuito attraverso organizzazioni che, senza fine di lucro, si dedicano a compiti di solidarietà umana e sociale verso persone in difficoltà".

Disciplinate da una legge del 1991, queste prestazioni volontarie sono incompatibili con qualsiasi forma di retribuzione. Alle associazioni di volontariato, se iscritte in appositi registri regionali, è consentito di stipulare convenzioni con lo stato e altri enti pubblici per lo svolgimento di programmi assistenziali loro richiesti, e di beneficiare delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. A questi registri si può accedere solo in presenza di determinati requisiti.

Questo ha generato distinzioni all'interno dell'associazionismo stesso. Abbiamo così associazioni formalmente riconosciute ed associazioni che, pur possedendo tutte le caratteristiche sociologiche indicate sopra, non godono, per i più svariati motivi, degli stessi privilegi.

...sia per agire, sia per accedere...

Questa evoluzione in atto in Italia ci permette di constatare come si stia assistendo ad una "professionalizzazione" dell'associazionismo, motivata anche dalla necessità di sempre maggiori competenze per accedere a fondi, aderire a bandi di concorso, ecc. La gratuità del singolo "volontario" viene quindi spesso gestita o accompagnata da professionisti del settore, ovviamente retribuiti per la loro competenza.

È indubbio che alcune associazioni hanno talmente specializzato i loro interventi, che senza un'adeguata preparazione professionale previa, senza una organizzazione sul territorio, senza una rete per la raccolta di fondi e quindi senza martellanti campagne promozionali sarebbe impensabile da parte loro poter operare in modo adeguato. Abbiamo così i professionisti della solidarietà.

Questi tipici raggruppamenti si diversificano a seconda degli scopi (vi sono associazioni culturali, religiose, ricreative, politiche, sportive, solidaristiche, ecc.).

Anche nel settore della mobilità sono presenti simili organizzazioni e possono svolgere funzioni rilevanti nei confronti delle persone coinvolte nel mondo della mobilità.

L'associazionismo nel campo della mobilità

Attorno alle missioni linguistiche all'estero e ai vari settori che compongono il variegato mondo della mobilità in Italia è fiorito un associazionismo formalmente organizzato, in particolare con scopi religiosi oppure culturali o caritativi, spesso per mantenere vive certe tradizioni o per favorire la solidarietà o per far fiorire confraternite. Di fatto l'associazionismo sorto in emigrazione, ad esempio, ha permesso all'emigrato di apprendere e praticare i rudimenti della democrazia che non avrebbe mai potuto esplicitare altrove.

Gruppi informali di volontariato

Ma accanto ad associazioni di volontariato formalmente costituite, il mondo della mobilità si caratterizza per la diffusione di gruppi informali di volontari, che portano avanti un lavoro capillare. A differenza delle associazioni formali, troviamo cristiani e persone di buona volontà che si aggregano, ma non sono legati da strutture e statuti. Gli aderenti a questi gruppi informali intendono testimoniare che la fede nel Signore risorto comporta scelte nella vita quotidiana che esigono donazione di sé per amare il volto di Cristo in coloro che hanno bisogno di accoglienza (cfr. Mt 25). Questo volontariato informale è vissuto da anonimi cristiani che sanno pazientare, amare, sperare, ragionare secondo la logica del Vangelo.

Mentre per le associazioni organizzate si sente viva la necessità di uscire dall'anonimato ed aggregarsi per alcuni scopi specifici, per questi gruppi informali composti da volontari con l'intento di svolgere determinati compiti e servizi, vi è la coscienza che la vita cristiana obbliga all'apertura all'altro. Questi volontari cercano di dare risposte a bisogni individuali o di gruppo, ma in un modo informale, senza organizzazioni, senza fini di lucro, e non certo come ricerca di potere o di visibilità.

Al posto di norme che determinino il comportamento di gruppo, esistono motivazioni spirituali o di altra natura che inducono a mettere le proprie capacità a servizio di quanti sono coinvolti nel settore della mobilità.

Questi volontari informali portano avanti un lavoro capillare, spesso ignorato, ma che di fatto garantisce l'espletamento di una grande mole di lavoro.

È interessante notare che mentre l'associazionismo formale e tradizionale presente, ad esempio, in emigrazione, stia attraversando una notevole crisi (diminuzione dei soci membri, riduzione delle attività, scarso rinnovamento dei quadri), crisi che le associazioni

di emigrazione hanno cercato di arginare optando per scelte partitiche, il volontariato informale continua a dimostrarsi molto attivo e vivace. Vengono addirittura individuati sempre nuovi settori di impegno, come ad esempio l'attenzione alla terza e quarta età.

Tipologie

I rami di attività in cui persone offrono servizi di gratuità sono i più svariati. Si va dai gruppi che visitano gli inferni negli ospedali o i marittimi sulle navi ancorate in porto o i carcerati, all'insegnamento della lingua ai figli degli stranieri, dalla cura di abitazioni, suppellettili, chiese a servizio del mondo della mobilità, dall'espletamento di pratiche burocratiche alla spesa per persone in necessità.

Vi sono poi persone che affiancano volontariamente gruppi organizzati, senza entrare e far parte dell'associazione stessa e delle sue strutture. È il caso di quei volontari che offrono il loro servizio nelle mense per migranti ecc.

In questo tipo di volontariato informale talune volte si uniscono persone provenienti dalla vita consacrata e laici cristiani: una comunione assai fruttuosa per l'interscambio a livello di spiritualità e motivazioni religiose. Questo avviene soprattutto nel campo della formazione, dell'insegnamento del catechismo e della preparazione ai sacramenti.

Stanno sviluppandosi anche, in molti casi a livello informale, gruppi di volontari che collaborano con istituti di vita consacrata e che mirano ad incarnare in ambito laicale il carisma specifico degli Istituti di vita consacrata

Evoluzione in atto

In Italia vi sono aspetti nuovi da tener presenti e che spesso non riguardano tanto lo spirito che anima i volontari informali e formali quanto piuttosto le normative, le vertenze sindacali, l'iscrizione ai registri, la privacy. Basti pensare a volontari che offrono il loro servizio a fianco di professionisti all'interno di specifiche strutture.

Anche il "volontariato" nel Nord Europa conosce varie problematiche. Spesso i volontari informali emigrati che ruotano attorno alle professioni e che operano gratuitamente devono confrontarsi con persone che svolgono gli stessi compiti, ma esercitano la professione di catechisti animatori pastorali o liturgici, di esperti nel campo della solidarietà. Anche quanti dedicano tempo e know-how (conoscenze) nel campo della consulenza sono spesso gratificati con un gettone di presenza. La crisi finanziaria e la diminuzione di quanti intendono continuare a pagare le tasse del culto obbligano a tagli e a ridimensionamenti di questo personale. Sta ritornando in auge l'idea del volontariato gratuito, perseguito da sempre dal mondo delle migrazioni (catechesi, visite agli infermi e agli anziani soli, animazione liturgica, progetti di solidarietà per il terzo mondo ecc.).

Alla ricerca di nuovi sbocchi

La spinta organizzativa e gli interessi che possono essere presenti nell'associazionismo organizzato possono indurre il volontariato informale a darsi una struttura stabile. Può essere questo lo sbocco naturale di un cammino di gratuità. Forse allora il volontariato che vuole rimanere informale deve riqualificare la sua scelta di fede.

Permangono nel campo della mobilità spazi di impegno che non generano visibilità, che non garantiscono una acquisizione di notorietà, che richiedono interventi là dove non vi è, umanamente parlando, possibilità di reclutare nuove vocazioni: la diffusione di cristiani senza etichette o magliette che dichiarino al mondo la loro appartenenza e che continuano ad operare come servi inutili favorendo la riscoperta della gratuità assoluta. Ci imbattiamo così nei monaci della gratuità.

Necessità di una formazione cristiana alla gratuità

È ovvio che per coltivare questo tipo di volontariato informale occorre offrire da parte degli animatori sostanziali motivazioni spirituali, che permettano di superare le tentazioni al controllo, gestione, manipolazione di chi è nel bisogno. Nell'analisi del volontariato informale si possono riscontrare dei punti deboli, soprattutto nel campo della formazione. Occorre sostenere chi intende vivere con coerenza e generosità la scelta cristiana. C'è spazio per tutti non per sete di potere, o per sciorinare quel know-how caritativo che a volte non riesce a celare un'ottica assistenzialistica o colonizzatrice. Oppure si può riscontrare la voglia di chiudersi in un piccolo mondo intimistico e non entrare in relazione con tanti altri soggetti impegnati a rendere più vivibile, perché più fraterna, l'esistenza terrena per far sì che la terra diventi cielo, come invocano i Padri della Chiesa.

Scrivono i Card. Tettamanzi sul volontariato: "È un termine importante e impegnativo perché richiama la positività della disponibilità e della scelta libera. Esso evidenzia la forza della persona che di fronte ad una situazione di povertà si offre generosamente. C'è, però, anche un aspetto in qualche modo problematico. Infatti, se si pone solo l'accento sulla libertà di scelta forse si corre il rischio di non mettere adeguatamente in luce la forza etica, quell'esigenza etica che è nella persona quando incrocia le diverse forme di povertà. Cioè il volontariato non è solo qualche cosa di opzionale, rimanda piuttosto a qualche cosa che va avvertito come necessario: l'uomo libero, di fronte alla povertà, è sollecitato a far sì che la sua libertà decida, faccia una scelta e quindi non rimanga nell'indifferenza. La libertà, prendendo in mano se stessa, è chiamata a configurarsi in termini di vera e propria responsabilità. Il concetto, così come viene abitualmente inteso, di scelta generosa, non esprime tutta la ricchezza e la forza etica che sono propri del volontariato stesso. Non è solo questione di scelta generosa: è piuttosto scelta dettata dalla responsabilità. In questo senso è molto più esigente, molto più cogente, molto più capace di richiedere l'impegno della nostra libertà di fronte ad una situazione di povertà che, quotidianamente, tutti possiamo incontrare sulle strade che percorriamo, nella nostra vita e nel nostro operare" (dall'intervento del Card. Dionigi Tettamanzi al Convegno diocesano della Caritas ambrosiana, 9 novembre 2002).

Conclusione

Se lasciamo cadere dai nostri occhi e dalla nostra mente pregiudizi e chiacchiere incontreremo uomini e donne fragili compiere prodigi, vedremo spazi di nuova umanità che crescono sul ceppo invecchiato della nostra fede abitudinaria. Come Gesù, tanti uomini e donne, ora, stanno vivendo il paradosso del Vangelo nell'ambito della mobilità.

Non si può affatto sottovalutare tutto il lavoro portato avanti da questo volontariato informale, spesso lasciato ai margini poiché si è succubi del mito dell'efficienza e dei risultati immediati.

Occorrerebbe, oltre ad un "censimento" che permetta la stesura di una tipologia di prestazioni gratuite offerte, pensare ad offrire ai volontari informali spunti continui di formazione permanente, anche perché la testimonianza e l'esemplarità della gratuità nel mondo della mobilità possano agire da catalizzatrici soprattutto nei confronti delle seconde generazioni, che devono riscoprire la nuova identità che hanno ricevuto con il dono della fede.

La storia del volontariato informale nell'ambito della mobilità umana è una storia di un lavoro d'insieme per posti non appetibili, in posti e in lavori meno gratificanti e più umili, ove non si punta direttamente all'efficienza - senza però rinunciare all'apprendimento di buone tecniche di servizio. Esprime o tenta di esprimere una spiritualità della carità e della prossimità che inducono le tante generazioni di volontari informali a comprendere e vivere l'obbligo cristiano della condivisione: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10, 8).

Partecipazione degli emigrati alla vita socio-politica d'Italia (S. Ridolfi)

L'esigenza e la richiesta delle comunità italiane all'estero di essere chiamate ed abilitate ad una partecipazione attiva alla vita economica, sociale e politica italiana è di data antica. Solo recentemente essa è culminata nella revisione costituzionale che ha permesso il 20.12.2001 con la Legge n. 459 di costituire la "Circoscrizione Estero" che nomina 8 senatori e 12 deputati scelti per elezione personale, segreta e universale delle comunità dei residenti italiani all'estero.

Una scelta socio-politica

Il tutto viene, come accennato, da lontano e precisamente con la "scelta associazionistica" fatta dall'Italia sotto la guida del Sen. Dionigi Coppo, Sottosegretario al Ministero Affari Esteri e delegato alle comunità italiane all'estero durante il governo Mariano Rumor nella V Legislatura dal 5 agosto 1969 al 7 febbraio 1970. Venne allora convenuto che la partecipazione degli emigrati avrebbe dovuto esercitarsi attraverso associazioni libere e democratiche.

Alle associazioni veniva favorito il rapporto con lo Stato italiano, dal Consolato al Governo, e alle istituzioni, e le medesime erano tramite per ottenere sostegni alla vita socio-politica delle comunità italiane all'estero.

Più tardi, anni 1980-1990, anche le Regioni, sempre più attive nel confronto dei propri emigrati ed immigrati, si sono mosse con questa metodologia istituendo, tra l'altro, anche propri albi delle Associazioni attive all'estero e/o in Italia e le Consulte della Emigrazione-Immigrazione.

Di fronte a questa scelta, per altro ben vista e favorita, anche le realtà ecclesiali, in primis l'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana) ma anche le Missioni Cattoliche Italiane in Europa e le Parrocchie italiane all'estero, si sono interrogate sul proprio comportamento ed eventuale adeguamento. Era infatti innegabile che attorno alla Missione Cattolica e/o Parrocchia italiana è sempre sorto e si è sviluppato un articolato associazionismo, che spazia dalle specifiche attività pastorali, come l'Azione Cattolica, alle più diverse finalità culturali, ricreative, assistenziali. Se non si verificavano adeguamenti strutturali e se non ci si organizzava come previsto dalla legge, tutto questo mondo sarebbe rimasto escluso da una organica partecipazione alla vita delle comunità italiane. Queste premevano e con diritto ad una partecipazione attiva con l'associazionismo di matrice differente nell'interesse degli emigrati. Ne nacque allora, specialmente in Europa, una animata discussione sulla opportunità o meno di un tale adeguamento e, più ancora a monte, sulla funzione delle Missioni e/o Parrocchie con i raggruppamenti loro connessi. Esse avevano indubbiamente, come istituzioni ecclesiali e religiose, un unico e doveroso riferimento nel Vescovo ed un istituzionale servizio di evangelizzazione alle comunità italiane locali.

La discussione si polarizzò su un binomio, se le Missioni/Parrocchie dovevano essere "forza" o "fermento". Dalla risposta dipendeva l'adesione o meno a questo processo associazionistico civile in emigrazione. I sostenitori delle due posizioni avevano ambedue valide ragioni di carattere teologico, evangelico e pastorale dalla loro parte.

La risposta pastorale

Ed in effetti nelle acese discussioni era stata troppo distinta, quando non messa in contrapposizione, la funzione di fermento e quella di forza. Le due spinte andavano in realtà mantenute, e nella originalità della natura pastorale delle Missioni/Parrocchie che evangelizzano promuovendo e promuovono evangelizzando. E bisogna riconoscere che tutte le accennate attività assistenziali, ricreative e culturali avevano una indubbia valenza nel sociale.

In un primo incontro in Svizzera, presente il Provinciale dei Padri Scalabriniani p. Livio Zancan e il Direttore UCEI mons. Silvano Ridolfi assieme a rappresentanti delle Missioni e dei laici organizzati, venne steso un progetto di massima: nella prevista dinamica associazionistica italiana non andavano inserite le realtà ecclesiali, come la Missione e/o Parrocchia in quanto tali, ma era opportuno lo fossero le varie attività culturali (club, teatri, pubblicazioni ecc.), ricreative (gruppi bandistici, gite, ritrovi ecc.), assistenziali (lavoratori bisognosi, ammalati ecc.) che conseguentemente dovevano adeguarsi strutturalmente e federarsi a livello locale e nazionale. Nasce così l'UCEMI (Unione Cristiana Enti tra e per i Migranti Italiani) al servizio delle Federazioni nazionali e loro portavoce particolarmente presso il Ministero degli Affari Esteri in collaborazione con l'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana).

I tempi anche premevano. Perché era imminente la I Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (Roma, 24 febbraio-1 marzo 1975), la cui composizione doveva essere già fatta sulla base delle Associazioni, sia di quelle degli emigrati italiani all'estero, sia di quelle italiane per gli emigrati italiani (in ordine alfabetico, ACLI, ANFE, CSER, Ferdinando Santi, FILEF, UCEI-UCEMI-UNAIE).

La stessa situazione si è ripetuta per la II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (Roma, 28 novembre-3 dicembre 1988) e poi anche per le Conferenze Regionali continentali preparatorie o attuative delle predette Conferenze.

La III Conferenza Nazionale (Roma, 11-15 dicembre 2000), pur basandosi egualmente sulle associazioni, sia pure con i dovuti aggiornamenti, ha voluto fare un salto di qualità, riconoscendo la presenza e predominanza delle seconde, terze e quarte generazioni di emigrati italiani, e si è dichiarata Conferenza degli Italiani che vivono il mondo.

Anche le Regioni, come sopra accennato, si sono organizzate sulla base associazionistica costituendo le "Consulte Regionali per l'Emigrazione" con statuti diversi, sia pur tendenzialmente uniformati per quanto possibile e desiderato. Anche nelle "Consulte Regionali", inizialmente in quasi tutte, c'è stata una presenza UCEMI- UCEI, la quale, conseguentemente alla sua natura, agiva con criteri propri emandati in convegni specifici, con i Consultori regionali. Particolarmente importante il primo in Abruzzo dove vennero date queste indicazioni di fondo: dentro ai problemi e fuori dei raggruppamenti partitici; al servizio della comunità intera (bene comune) e non di una sua parte (fosse pure la Missione Cattolica); puntando sui valori e meno sulle strategie; sostenendo chi facesse proposte ritenute le migliori per la comunità italiana, indipendentemente dalla qualificazione del proponente. Ogni Consultore manteneva ovviamente libertà e diritto di muoversi come riteneva opportuno nel momento e nelle situazioni specifiche, confrontandosi poi con gli altri negli incontri successivi. Purtroppo non tutti i Consultori sono stati sempre presenti, solerti e propositivi. Per cui in diverse Regioni la presenza UCEI-UCEMI è stata sostituita con altre associazioni, più o meno analoghe.

In conclusione, l'adeguamento associazionistico presso le Missioni e/o Parrocchie italiane all'estero, se ha in qualche modo purtroppo creato incomprensioni o separazioni, nella sostanza esso ha reso presenti e dialoganti nella oggettività del servizio alle comunità italiane soggetti che altrimenti sarebbero rimasti emarginati. Ed è stato quindi favorito un processo - certamente non ultimato, ma sicuramente positivo - di coscientizzazione e responsabilizzazione delle tante ed operose comunità italiane all'estero.

Ricchezza e forza del volontariato (S. Ridolfi)

Il "volontariato", inteso come libera prestazione di servizio a quanti si trovano in qualsiasi necessità, perché abbia la connotazione di "cristiano" deve avere come fondamento e modello Cristo Gesù, il quale, "pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini" (Fil 2,6-7).

Egli ci ha dato l'esempio del servizio lavando i piedi agli apostoli (Gv 13,15) e ci ha assegnato il "comandamento nuovo", "che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv 15,12).

Questa specificazione "come io ho amato voi" costituisce l'originalità dell'amore cristiano, che deve essere pertanto un amore gratuito, di donazione, di condivisione trasformatrice, universale.

Il presente numero della rivista è dedicato appunto al "volontariato" che, per le motivazioni accennate, non è per il cristiano un optional, ma una doverosa conseguenza della fede, un necessario esercizio di carità.

Non diversamente si sono sempre comportati i missionari di tutti i tempi che, condividendo la condizione di coloro ai quali venivano inviati, si sono messi al servizio della loro promozione integrale, costruendo subito, se pur con modalità diverse, una scuola, un ambulatorio, una cappella. Evangelizzazione e promozione umana si intrecciano fecondamente. Con buona pace di chi parla di oscurantismo o immobilismo!

Il volontariato, individuale o comunitario, libero od associato, è necessario per la vita di qualsiasi comunità, dalle collaborazioni legate alla vita quotidiana alle espressioni di programmazione per lo sviluppo collettivo. La storia insegna come e quanto sia stato di sostegno alle deboli e indifese prime comunità di emigrati una robusta vita associativa, dalle Società di Mutuo Soccorso alle Associazioni di vita cristiana.

E che dire della pietà popolare che ha aggregato le comunità dei credenti attorno ad una Chiesa, vicino ad un sacerdote? Un associazionismo, quindi, che non ha avuto pura azione difensiva e socializzante, ma che ha dato anche forza di proposta e di dialogo nella società ospitante, sia civile sia ecclesiale.

Del resto il carattere comunitario della Fede che, se esige un libero e personale assenso, si nutre e sviluppa in una comunità, facilita e qualifica ogni azione e associazione di solidarietà. Le quali tutte vanno inserite nella unità della comunità se vogliono essere feconde e promozionali, mantenendo ovviamente le finalità proprie e diversificate.

E non è senza significato che nel (v. anno nr. 1/07) la stessa Migrantes è stata accolta tra le ONG (Organizzazioni Non Governative) presso l'ONU a New York.

28/06/2007

Volontariato, anima della società solidale (D. Nicoli)

La grande crescita del volontariato

Uno dei segni più positivi della società odierna sta nel numero rilevante e tendenzialmente crescente delle persone che si dedicano al volontariato specie quello di advocacy (patrocinio della causa di persone indigenti, oggetto di ingiustizia) e quello internazionale (ONG).

Questa sollecitudine è tanto rilevante e diffusa da diventare essa stessa una sorta di moda, specie tra le persone con valenza pubblica come attori e cantanti; anche i politici sono sensibili alla prospettiva del volontariato, e non è raro che alcuni di essi dichiarino di voler abbandonare la propria attività per dedicarsi a combattere la povertà in prima persona, con piena dedizione di sé.

La tendenza al volontariato è in contraddizione con il carattere sempre più individualistico e narcisistico delle nostre società, oppure ne rappresenta l'altra faccia della medaglia?

L'economista e sociologo Polanyi¹ sostiene che la società individualistica e utilitaristica dell'economia liberale rappresenti una limitazione della spontanea socialità umana: l'economia di mercato e la burocrazia più statalista hanno cercato di estirpare le tradizionali forme di solidarietà tra gruppi primari; a tutto questo contrappone l'importanza del recupero dei rapporti di reciprocità e della redistribuzione.

Egli ritiene che il principio della reciprocità è più antico di quello del profitto individuale e che è più naturale per l'uomo organizzare la società attorno a questo principio, a quello di redistribuzione delle risorse e a quello di economia domestica.

Anche Giddens ritiene essenziale il recupero delle "solidarietà locali" e delle "usanze rituali" da tempo perdute.²

In questa prospettiva, il volontariato sarebbe un movimento che nasce come risposta "riparativa" delle tendenze antisociali dell'economia e dello stato burocratico, facendo leva sulla naturale propensione mutualistica e solidale delle popolazioni.

Toqueville ha invece sostenuto un'impostazione diversa: egli ritiene che in una società democratica occorre mantenere un equilibrio tra le associazioni politiche e quelle "della vita civile". Se le prime servono a limitare l'azione dispotica della maggioranza o gli abusi di potere, è solo tramite le seconde che i cittadini possono dare un contributo prezioso alla vita della società civile³. Secondo il sociologo francese sarebbe un errore rendere più attivo e più abile lo stato poiché in tal modo i cittadini finirebbero per diventare più deboli ed incapaci.

Toqueville è convinto che, se gli uomini dei paesi democratici non adottassero la pratica di associarsi nella vita ordinaria, la civiltà ne verrebbe compromessa; nello stesso modo la loro libertà correrebbe gravi rischi se non avessero né il diritto né il desiderio di associarsi per scopi politici. "Perché gli uomini restino civilizzati o lo divengano" scrive "è necessario che l'arte dell'associazionismo si sviluppi e si perfezioni nella misura stessa in cui cresce l'eguaglianza delle condizioni".

La tesi di Toqueville è quindi più ampia e per così dire sistematica rispetto a quella di Polanyi: egli ritiene fondamentale il libero associarsi degli individui al fine di dare assistenza alla democrazia; è vero però che ciò che intende è un fenomeno più esteso rispetto al volontariato, includendo sia l'assistenza e l'aiuto donato privatamente, sia associazioni di mutuo aiuto e per il perseguimento di interessi comuni, inclusi quelli della solidarietà.

Ma c'è un altro filone di pensiero che ci può aiutare a rispondere alla domanda iniziale: quello di Marshall che propone di riconoscere come diritti dei cittadini alcune garanzie essenziali di vita, garanzie sociali oltre che civili e politiche⁴. Egli ritiene che determinati servizi di sicurezza sociale, di assistenza, di sanità e di altre garanzie per minori, anziani, disoccupati siano da considerare diritti che spettano al cittadino in quanto tale. I diritti sociali non sono tuttavia attuabili solo attraverso l'azione dello stato. Per lui il processo socio-culturale verso la pienezza dei diritti di cittadinanza richiede il contributo anche delle motivazioni individuali, nella forma dell'impegno personale e dell'esercizio dei doveri di cittadini.

Sulla promozione dei diritti sociali non c'è tuttavia, nell'insieme della sua teoria, alcuno spazio di partecipazione volontaria associata, fuori dai canali dello Stato, della politica e dei sindacati. Vi è in questa posizione un altro valore, utile per comprendere il fenomeno del volontariato, quello del riconoscimento dei diritti e del movimento delle società moderne verso l'inclusione dei più poveri e dei più deboli non già come concessione, ma come riconoscimento, anche se viene ridotto lo spazio della partecipazione volontaria ad aspetti statali o di aggregazioni partner dello Stato.

Valori del volontariato: dono e solidarietà

Il volontariato rappresenta quindi un correttivo della tendenza antisociale dell'economia di mercato e dello stato burocratico; esso indica la necessità di una libera associazione dei cittadini al fine di rendere più civile la vita sociale; infine apre la prospettiva dell'allargamento del quadro dei diritti di cittadinanza e quindi dell'inclusione sociale specie dei soggetti più deboli, meno protetti.

Ma tutto questo non dice ancora la natura propria del volontariato. Infatti, alla radice dell'azione volontaria ci sono le scelte etiche, che caratterizzano l'azione stessa e più radicalmente la persona che agisce come volontario. Essere volontario è in questo senso una disposizione dell'animo verso due dimensioni fondanti: il dono e la solidarietà⁵.

L'idea del dono indica la disposizione a condividere con gli altri, senza condizioni né contropartite, i propri beni ed i propri talenti, innanzitutto l'attenzione ed il tempo. Esso si svolge nella libertà e implica la presenza dei due attori: il donatore e il ricevente. La solidarietà si fonda sul principio della fraternità: una fraternità caratterizzata dall'appartenenza ad una comunità e dall'uguaglianza tra i suoi membri, che a sua volta richiede la fiducia nei propri simili. Essa indica i doveri che derivano dalla consapevolezza di appartenere ad una determinata entità sociale, ove sia stata fatta la scelta morale della soluzione collettiva ai problemi che i membri di questa entità vivono, in alternativa alla soluzione individuale.

Se la solidarietà presuppone l'esistenza di un legame sociale su cui essa si fonda ed è conseguenza di esso, il dono è piuttosto all'origine di un nuovo legame, che può portare ad un sentimento e ad azioni di solidarietà. I due concetti si uniscono nell'idea di un moto di apertura verso l'altro, in opposizione ad un ripiegarsi egoistico su di sé.

Questo ci consente di giungere ad un primo punto rilevante del problema ovvero chiarire la natura del volontariato: "Volontario è il cittadino che liberamente, non in esecuzione di specifici obblighi morali o doveri giuridici, ispira la sua vita - nel pubblico e nel privato - a fini di solidarietà. Pertanto, adempiuti i suoi doveri civili e di stato, si pone a disinteressata disposizione della comunità, promuovendo una risposta creativa ai bisogni emergenti dal territorio con attenzione prioritaria per i poveri, gli emarginati, i senza potere. Egli impegna energie, capacità, tempo ed eventuali mezzi di cui dispone, in iniziative di condivisione realizzate preferibilmente attraverso l'azione di gruppo. Iniziative aperte ad una leale collaborazione con le pubbliche istituzioni e le forze sociali; condotte con adeguata preparazione specifica: attuate con continuità di interventi, destinati sia a servizi immediati che alla indispensabile rimozione delle cause di ingiustizia e di ogni oppressione alla persona".⁶

Il secondo punto è sostenuto dal professor Zamagni il quale non mette l'accento sulla gratuità e sostiene che la specificità di un'organizzazione di volontariato sta nella costruzione di relazioni tra le persone. È questo secondo l'economista che differenzia l'azione autenticamente volontaria dalla beneficenza o dalla filantropia. "La forza del dono gratuito non sta nella cosa donata o nel quantum donato (...) ma nella speciale qualità umana che il dono rappresenta per il fatto di essere relazione".⁷ Ciò comporta che l'azione volontaria costruisce relazioni nuove, improntate a reciprocità, gratuità, solidarietà. Tale azione è pertanto condizione di una società più umana, ne costituisce per così dire l'anima più evidente.⁸

Qualità del volontariato verso i migranti

Ma c'è una qualità propria del volontariato verso i migranti che consente di arricchire il quadro sin qui presentato: è l'apertura ad altre culture e ad altre realtà sociali, non solo con l'intento di includere, ma di fornire il proprio contributo in vista anche della loro piena emancipazione, affinché diventino anche nel contesto nuovo - come singoli e come comunità - nel rispetto delle leggi e delle

convenzioni locali, ciò che debbono diventare, contribuendo a dar vita a forme culturali nuove.

In questo senso, si può dire che, se il volontariato "inclusivo" mira ad aprire il cerchio dei diritti e dei benefici anche a coloro che si pongono in situazioni marginali rispetto alla propria società, il volontariato rivolto ai migranti consente anche di guardare ad altre forme di comunità e ad altre modalità di vita come ricchezza e come rinnovamento della cultura locale.

Certamente, questo tema presenta molte difficoltà. Innanzitutto occorre ricordare che i fenomeni migratori creano sempre reazioni ambivalenti nelle popolazioni di inserimento, anche se si tratta di risorse il cui beneficio va soprattutto a loro vantaggio. Le società a più elevata complessità vivono spesso la tentazione di considerare i migranti come semplici apportatori di lavoro, e non come persone dotate di una propria vita, di propri bisogni, di relazioni familiari e comunitarie.

Il concetto del "lavoratore ospite" risulta quindi limitato e lesivo della dignità della persona poiché indica una prospettiva di inclusione che pone come prezzo la perdita dell'identità culturale delle popolazioni affluenti. Quando si parla di persone e di popoli, non si può pensare in modo meccanicistico, come se si trattasse di inserire un muratore nella squadra, un raccoglitore nel lavoro dei campi, un'infermiera nella corsia dell'ospedale, una badante nelle mura domestiche.

Queste persone non apportano solo forza lavoro (fisico o di cura), ma anche un mondo culturale ed una sensibilità che non possono essere negati.

Vi è quindi, nella costruzione di relazioni volontarie di aiuto nei confronti delle popolazioni migranti, una dinamica di incontro che non rende unilaterale la modalità del dono, ma reciproca, in ragione della quale anche il migrante è in grado di apportare un suo proprio valore distintivo, in qualche modo prezioso per chi lo riceve.

È evidente che questo accade in maniera più feconda solo dopo che sono stati risolti i problemi propri della integrazione, che in un Paese come l'Italia sono spesso aggravati da un tessuto sociale frantumato e dalla debole etica del servizio e del lavoro pubblico.

Inoltre va riconosciuto che non raramente questo impatto genera un contrasto su punti decisivi del codice morale e civile proprio del paese ospitante, specie quando l'orizzonte religioso pone posizioni fortemente contrastanti taluni punti di quel codice come, ad esempio, nel modo di concepire la donna, nella distinzione tra religione e politica, nelle libertà individuali, nella giustificazione della violenza.

La strada di un'integrazione che sappia valorizzare gli apporti "buoni" delle comunità affluenti non è quindi facile né scontata.

Occorre evitare da parte del volontariato un certo angelismo buonista, e va condotta un'opera di discernimento che richiede preparazione, ma anche preveggenza circa le conseguenze che certe scelte dettate dall'impulso immediato di solidarietà possono provocare, puntando decisamente su occasioni di arricchimento reciproco che possano trovare maggiore accoglienza e che presentino anche un valore pedagogico per tutti coloro che ne sono partecipi.

1 K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino 1974

2 A. Giddens, *Oltre la destra e la sinistra*, Il Mulino, Bologna, 1997

3 A. de Toqueville, *La democrazia in America*, in *Scritti politici*, UTET, Torino, 1968

4 T. H. Marshall, *Cittadinanza e classe sociale*, Laterza, Bari, 2002

5 J. Godbout, *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993

6 L. Tavazza, voce "Volontariato", in *Nuovo Dizionario di sociologia*, a.c. Demarchi F., Ellena A., Cattarinussi B., Paoline, Milano, 1987

7 S. Zamagni, *Volontariato ed economia sociale: quale rapporto*, Studi Zancan, 1, 2002

8 In effetti, c'è un grande mondo, minore e sconosciuto, di opere di bene che contribuisce in modo altrettanto rilevante alla qualità della vita sociale: si pensi alle persone che dedicano la propria vita all'assistenza di parenti ed amici bisognosi, a chi orienta la propria attività di lavoro al bene ed al servizio pubblico, a coloro che operano silenziosamente per ascoltare le sofferenze, attenuare i contrasti, sanare le ferite...

«...L'uomo infatti, quando coltiva la terra col lavoro delle sue braccia o con l'aiuto della tecnica, affinché essa produca frutto e diventi una dimora degna dell'universale famiglia umana, e quando partecipa consapevolmente alla vita dei gruppi sociali, attua il disegno di Dio, manifestato all'inizio dei tempi, di assoggettare la terra e di perfezionare la creazione, e coltiva se stesso; nello stesso tempo mette in pratica il grande comandamento di Cristo di prodigarsi al servizio dei fratelli».
(Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 57)